

L'UNIONE MONETARIA

Il commissario europeo Emma Bonino boccia senza appelli

Cesare Romiti. «Se vuole che sia lo stato, con la spesa pubblica, a rilanciare l'occupazione magari assumendo gli operai che la FIAT licenzia, lo dica chiaramente», ha dichiarato invitando Romiti a «non

Bonino: «Pensa solo alla Fiat»

nascondersi dietro il dito della moneta unica. Accelerando i tempi del nostro risanamento finanziario noi facciamo solo un favore a noi stessi». L'appello del presidente della FIAT riflette quindi «gli interessi della casa torinese, non quelli del paese».

Tradire Maastricht? Romiti fa discutere Tanti no, ma consensi a sinistra

La posizione espressa da Cesare Romiti, sul fatto che Maastricht può attendere e che prima bisogna affrontare i problemi dell'occupazione, fa discutere. Governo e imprenditori la bocciano, la Commissione europea replica che risanamento del bilancio e politiche per il lavoro non si contraddicono. Ma nel centro-sinistra Spaventa, Zamagni, Salvi, Gloria Buffo e Carniti sottolineano che le preoccupazioni del presidente della Fiat hanno un fondamento.

Spaventa e Zamagni

Meglio allora, come dice Zamagni, negoziare con i partner europei «uno slittamento di pochi mesi» nella data di verifica delle condizioni economiche dell'Italia, spostandola a dopo il varo della Finanziaria nel settembre del 1998. O, come dice Spaventa, meglio ricontrattare per tutti i paesi dell'Unione i parametri. Che come è evidente non è la stessa cosa.

E, infatti, favorevole a una ricontrattazione dei parametri è il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, che pure si dice in totale disaccordo con Romiti sull'equazione disoccupazione/integrazione monetaria. La Pennacchi - che sottolinea che la Finanziaria «si può anzi si deve fare senza toccare previdenza e sanità» - afferma di condividere le posizioni che stanno emergendo in Francia sulla necessità di emendare il calcolo del raggiungimento dei parametri di tutti i fattori congiunturali di carattere recessivo.

La necessità di riconsiderare modi e tempi dell'integrazione monetaria attraverso la maggioranza di governo, e in particolare la sua componente di sinistra. «L'ingegner Romiti, così come autorevoli esperti quali i professori Spaventa e Zamagni», afferma Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica - hanno posto un tema vero e importante: la sostenibilità sociale di un'integrazione monetaria europea che avvenga nei tempi e secondo le modalità che si sono venute fin qui configurando». C'è il rischio, con-



Cesare Romiti. Sopra, governanti dei paesi Ue al vertice di Firenze
Lipchitz/Ap

clude Salvi, che «le conseguenze negative prevalgono e di molto sui vantaggi».

La responsabile delle politiche sociali del Pds, Gloria Buffo, rileva che «rispettare Maastricht, tagliando pensioni e sanità farebbe solo odiare l'Europa agli italiani. Perché lasciare a Romiti e Lombardi il richiamo a ciò che per l'Italia viene prima di Maastricht? Se l'interesse del nostro paese è rilanciare l'occupazione e riformare lo stato sociale senza abatterlo, bisogna dirlo senza timidezze».

Pierre Carniti non ha dubbi: l'occupazione è oggi il tema prioritario. E non solo per l'Italia ma per l'Europa tutta. E su questa linea Carniti è convinto di non essere

solo: «sono molti in Europa ad interrogarsi se non sia opportuno riconsiderare i parametri di Maastricht, per la cui realizzazione sono necessarie politiche di tipo monetario restrittive molto dure, e favorire interventi espansivi».

Ma perché, se sarebbero molti in Europa ad avvantaggiarsene questi parametri di Maastricht sono intoccabili?

Una risposta potrebbe essere quella di Zamagni: la difficoltà, secondo l'economista, è che «nessun paese si fida degli altri», pensando che ad una prima richiesta di revisione ne seguirebbe un'altra. Se questo processo si mettesse in moto tutto poi andrebbe fuori controllo.

DALLA PRIMA PAGINA

Affrontiamo...

giuntura non è corretta in tempo, misure prese troppo tardi possono realizzare un doppio danno, ovvero far crescere il disavanzo dello Stato e giungere in ritardo rispetto al problema da risolvere. Non è nemmeno un caso che, questa volta, Romiti parli di occupazione, anziché di consumi: egli sa bene che se aumentasse l'occupazione sarebbe possibile contrattare con il sindacato un aumento salariale più modesto di quello che sarebbe costretto a concedere se l'occupazione non crescesse. In pratica, Romiti afferma che la politica dei redditi e la severità di bilancio non vanno necessariamente d'accordo e che la prima è più importante della seconda. Questa posizione non è nuova: ricordo che sia Ciampi sia Dini, nelle rispettive responsabilità di presidenti del Consiglio, privilegiarono ambedue la politica dei redditi, e proprio perché si trovarono in periodo di recessione.

Prima di qualsiasi nuovo orientamento delle politiche economiche e finanziarie, tuttavia, dobbiamo attendere le decisioni della Banca d'Italia in tema di tassi di interesse, particolarmente dopo la limatura fatta due giorni fa dalla banca centrale tedesca: con questa limatura e con l'inflazione che recede, i tassi italiani si sono allontanati in modo del tutto irrazionale da quelli del resto del mondo - e forse non è sbagliato ricordare che Maastricht prevedeva una convergenza anche per i tassi di interesse. Non che una riduzione dei tassi possa fare miracoli per l'economia nel breve periodo, ma è una strana asimmetria che al tavolo delle politiche dei redditi siedono tutte le forze economiche, escluse le istituzioni finanziarie: una diversa politica monetaria e del credito potrebbero avere effetti anticongiunturali, senza interferire eccessivamente con il processo di risanamento della finanza pubblica. In questo dibattito, a mio parere, si vede bene come sia necessaria la presenza dell'Ulivo, come forza capace di mettere insieme i termini dell'Europa, dell'occupazione, della salvaguardia del welfare state: un compito politico, non semplicemente di governo.

[Paolo Leon]

PIERO DI SIENA

ROMA. È come se avesse sollevato un coperchio di una pentola in ebollizione Cesare Romiti con le sue dichiarazioni su Maastricht e occupazione.

Se dal governo è venuta una generale levata di scudi, non mancano però i consensi. Non si tratta solo dell'avevamo detto noi di Rifondazione comunista e degli esponenti della destra anti-Maastricht, come l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino, che pure sottolinea che «Romiti nella sostanza ha torto» perché sottovaluterebbe l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici. Ma di importanti settori del centro sinistra. Curiosamente il presidente della Fiat non raccoglie consensi nel suo mondo, cioè tra gli imprenditori.

Si colpisce nel segno

E tuttavia le affermazioni di Romiti debbono colpire nel segno, segnalare una più generale perplessità sulla necessità di rispettare alla lettera il trattato di Maastricht che circola in tutta l'Europa (come ha scritto ieri Mario Deaglio sulla *Stampa*), se la Commissione europea si è scomodata a ribattere direttamente. Il risanamento delle finanze pubbliche imposto dal Trattato di Maastricht, dice la Commissione, serve anche a liberare risorse che invece di finanziare il debito dello Stato potranno essere utilizzate per investimenti produttivi e, quindi, per

la creazione di nuovi posti di lavoro. «È un problema che sta alimentando un ampio dibattito non solo in Italia - riconosce il portavoce della Commissione europea Nikolaus Van der Pas - Tuttavia è interessante vedere come in Svezia e Irlanda, dove si sono fatti sforzi considerevoli per ridurre i deficit di bilancio, è accaduto il contrario di quanto si teme ora in Italia; è stata cioè creata occupazione».

Per il portavoce dell'esecutivo comunitario sarebbe «assolutamente preferibile, sotto ogni punto di vista, che l'Italia partecipasse all'Unione economica e monetaria con la prima ondata di paesi». Ad ogni modo, ha ricordato Van der Pas, l'Ue si sta preparando all'eventualità che qualche paese non faccia parte, fin dall'inizio, dell'Unione economica e monetaria.

Romiti, comunque, (è difficile dire quanto consapevolmente o meno) ha portato alla luce una discussione che evidentemente covava sotto le ceneri. E tuttavia chi si interroga oggi su Maastricht non lo fa necessariamente partendo dallo stesso punto di vista. Romiti insiste sul fatto che le politiche monetarie eccessivamente severe che Maastricht impone mettono ulteriormente a rischio l'occupazione e sottrae risorse al sostegno pubblico dei consumi privati (leggi settore dell'auto). Altri come

Per il sottosegretario agli Esteri la rinuncia alla moneta unica porterebbe solo danni all'economia

Fassino: «Rinvio, drammatico errore»

ROMA. La proposta di Romiti? Un'idea molto pericolosa. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri con la delega per gli affari europei, non ha esitazioni. Il presidente della Fiat può anche proporsi obiettivi condivisibili, sostiene, ma indica una strada sbagliata che può avere conseguenze opposte a quelle auspiccate.

Perché questa ipotesi di rinvio ti sembra tanto irragionevole? Sta incontrando anche consensi.

Intanto perché non è vero che un ritardo della partecipazione della lira alla moneta unica aiuterebbe ad affrontare il problema dell'occupazione. Romiti muove probabilmente dalle difficoltà attuali dell'industria italiana e pensa che sarebbero meno gravi se si tornasse a favorire le esportazioni con una lira debole. Ma io credo che proprio qui sia l'errore. Una terapia del genere l'abbiamo già sperimentata negli anni '70 quando le imprese italiane erano competitive non per la qualità dei loro prodotti ma per la debolezza della moneta. Quell'esperienza dimostra che puntare sulla «svalutazione competitiva» deprime l'innovazione. E proprio la Fiat ne è un esempio. La ristrutturazione che la società torinese ha dovuto intraprendere agli inizi degli anni '80 è stata così dura e così socialmente aspra perché si doveva recuperare 20 anni di mancata innovazione. E voglio aggiungere un'altra considerazione: non credo proprio che quando la moneta unica decollerà i Paesi partecipanti non prenderanno provvedimenti per mettere l'Euro al riparo dalla concorrenzialità delle monete deboli. Il governo francese ha già annunciato

Romiti sbaglia. La sua ipotesi di far slittare la partecipazione della lira alla moneta unica non servirebbe all'economia e isolerebbe l'Italia in Europa. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, insiste su un concetto: l'integrazione europea non è un lusso, è un'assoluta necessità. Non è escluso, afferma, che si possa negoziare una maggior flessibilità dei parametri, ma ciò che conta è decidere che saremo in ogni caso puntuali all'appuntamento.

EDOARDO GARDUMI

che intende proporre al Consiglio europeo provvedimenti contro le «svalutazioni competitive».

Ma le difficoltà a soddisfare questi «parametri di Maastricht» non sono solo dell'Italia. Persino la Germania ha i suoi problemi.

Certo. Non c'è dubbio che i parametri sono stati definiti in un'altra fase dello sviluppo europeo e oggi vanno stretti a tutti. Ma se mai da questa considerazione dovremmo trarre la conclusione che a maggior ragione l'Italia deve restare agganciata agli altri Paesi europei, quali che siano le decisioni finali che verranno prese: sia che venga confermata la data del 1 gennaio 1999 per l'avvio della moneta unica, nel qual caso l'Italia deve essere pronta a partecipare, sia che si stabilisca altrimenti. Ma in quest'ultimo caso si deve decidere tutti insieme. È insostenibile l'ipotesi che l'Italia possa tirarsi fuori unilateralmente da questa fondamentale tappa dell'integrazione europea. È un'eventualità che si tradurrebbe solo in un danno. La soluzione che suggerisce Romiti è doppiamente pericolosa: rischia di abbassare la

qualità della innovazione delle nostre imprese e mette l'Italia ai margini del processo di integrazione.

Ma visto che il rallentamento dell'economia colpisce tutta l'Europa, perché non è pensabile un ragionevole compromesso sui tempi per arrivare all'Euro?

Finora le cancellerie sono state molto restie a mettere in discussione le date stabilite perché temono che un rinvio possa scardinare l'intero processo di integrazione. Una decisione del genere si presenterebbe in ogni caso molto delicata. Naturalmente è vero che anche i Paesi più solidi sono in difficoltà. Basta guardare all'esempio della Francia. Ma per affrontare queste difficoltà non è detto che lo slittamento sia l'unica possibilità. Proprio qualche giorno fa Luigi Spaventa ha per esempio proposto che i 15 Paesi dell'Unione adottino un'interpretazione più flessibile e più estensiva dei parametri, senza rinvii. Anche in questa eventualità però l'importante è che l'Italia decida di essere nel gruppo di testa, qualunque siano alla fine le decisioni che si prenderanno. Perché non è vero



Piero Fassino

Marco Marcotulli

quello che un po' troppo spesso si va dicendo in questi ultimi mesi: è cioè che, visti i problemi, a far partire nei tempi previsti la moneta unica saranno solo pochi Paesi. In Belgio, che ha un debito pubblico maggiore di quello italiano, è stata appena approvata una amplissima delega al governo perché prenda tutte le decisioni utili a far sì che il franco belga partecipi subito all'Euro. Altrettanto sta facendo l'Irlanda. E altrettanto

stanno facendo Spagna e Portogallo, anche consapevoli che l'Euro non potrà essere solo la moneta del Nord ma dovrà comprendere almeno qualche moneta dei Paesi mediterranei. Ora immaginiamo cosa può accadere il 1 gennaio 1999 quando in Italia e in Europa si aprono i giornali e si legge che la moneta unica è decollata con la partecipazione di tutti questi Paesi e che la lira ne è restata fuori. Il contraccollo sa-

rebbe drammatico e segnerebbe una totale condizione di marginalità dell'Italia nel processo di integrazione. E in un'Europa dove l'Italia conta meno anche le imprese italiane conterebbero meno. Un'Europa nella quale l'Italia è più piccola sarebbe un'Europa nella quale anche la Fiat è più piccola.

Le tue obiezioni mi sembrano dettate soprattutto da considerazioni politiche.

Non solo. Io sono convinto che l'Italia ha interesse a essere nell'Euro per una convenienza economica e finanziaria. A questo si aggiungono certamente valutazioni politiche. Guardiamo le cose in prospettiva. L'Unione europea va verso il suo allargamento e a cavallo del secolo avrà 20-24 membri. È evidente che si formerà un nucleo dirigente di un'Europa così larga e sarà costituito in primo luogo dai Paesi partecipanti alla moneta unica. Chi sarà nell'Euro sarà anche alla testa di tutti gli altri processi di integrazione. Chi non ci sarà, sarà marginale anche nel resto. Per questa ragione il dilemma che avanza Romiti, o Maastricht o occupazione, è sbagliato. Il problema davanti a noi è quello di proseguire sulla via di Maastricht, di stare ad ogni costo nel nucleo di testa, e al tempo stesso di premere perché siano messe in campo, anche dall'Unione e non solo dagli Stati nazionali, politiche di sostegno all'occupazione. Quella del lavoro è una questione centrale ma non si può contrapporla al raggiungimento dei parametri. E la discussione sui prezzi da pagare deve avere un respiro strategico: non bisogna chiedersi solo che cosa ac-

cedrà il mese prossimo ma quale sarà il nostro destino nei prossimi anni

L'Italia però, stando alle previsioni del governo, questi parametri non li soddisferà comunque nei tempi stabiliti.

Un momento. È previsto che la verifica si faccia nella primavera del '98. Ma nulla vieta che in quella sede di stabilisca che un'ultima, definitiva verifica si abbia all'inizio dell'autunno del '98. E per quella data noi potremmo trovarci in ordine per almeno 4 criteri su 5: il rientro nello Sme, il deficit al 3% del Pil, il livello richiesto di inflazione, la riduzione del differenziale dei tassi. A tutte queste cose possiamo arrivarci. Non saremo comunque a posto per il debito complessivo, ma lo stesso trattato dice che la valutazione va fatta in termini tendenziali, e il debito sta diminuendo. Noi inoltre possiamo vantare altri risultati, non sostitutivi ma importanti: non abbiamo debito estero, abbiamo un forte avanzo primario di bilancio e un'altissima propensione al risparmio bancario, abbiamo registrato i più alti incrementi di produttività negli ultimi 5 anni. Mi sembra che questi risultati sommati al raggiungimento di quattro parametri, e anche naturalmente a considerazioni di ordine politico, potrebbero permetterci di rivendicare anche per la lira la partecipazione alla moneta unica. Ma è decisivo che l'Italia dimostri di essere fermamente determinata ad arrivarci. Se invece l'amministratore della principale società italiana se ne esce dicendo quello che ha detto, tutta questa strategia si indebolisce drammaticamente.